



La scelta dell'adozione e dell'affido esprime una particolare fecondità dell'esperienza coniugale, al di là dei casi in cui è dolorosamente segnata dalla sterilità. [...] A fronte di quelle situazioni in cui il figlio è preteso a qualsiasi costo, come diritto del proprio completamento, l'adozione e l'affido retamente intesi mostrano un aspetto importante della genitorialità...

Papa Francesco, *Amoris laetitia* 180

QUALE FUTURO?

Le legge del 1983 va rimodulata, ma come? Esperti divisi e politica assente. E in attesa di una famiglia ci sono 13mila minori

I primi quarant'anni dell'affido Cosa cambiare, cosa conservare

LAURA BADARACCHI

Quarant'anni e non sentirli, o quasi: se il 4 maggio 1983 fu approvata la legge 184 sull'affidamento familiare, che sancisce il diritto di ogni bambino a crescere in una famiglia, introducendo la possibilità di inserire i minori temporaneamente in difficoltà nel nucleo di origine presso un'altra famiglia possibilmente con figli o a una persona singola, questo compleanno non ha celebrato la maturità di questa normativa, ma le criticità nell'applicarla pienamente con investimenti adeguati nella formazione e nei progetti. Potenzando, anzitutto, una cultura dell'accoglienza priva di pregiudizi. È una delle sottolineature emerse dal convegno promosso giovedì scorso alla Camera dei Deputati, promosso dal Tavolo nazionale delle Associazioni per l'affido composto da 19 realtà sparse su tutto il territorio nazionale: dall'Aibi al Cnca, dalla Comunità Papa Giovanni XXIII all'Associazione nazionale famiglie numerose, da Salesiani per il sociale a Famiglie per l'accoglienza, dal Coordinamento Care alla storica Anfaa, Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie, e molte altre.

«Collaboriamo con l'Ente pubblico per la promozione e la realizzazione dei progetti di affido, grazie anche alla presenza di nostri operatori preparati professionalmente», ha ricordato Valter Martini, segretario del Tavolo nazionale e papà affidatario della Comunità Papa Giovanni XXIII. Che ha espresso un desiderio condiviso: «Il 4 maggio di ogni anno diventi la Giornata nazionale dell'affido familiare, che riconosca e mostri le esperienze di accoglienza realizzate da migliaia di famiglie sparse in tutta Italia. Esperienze positive che sono realizzate grazie e insieme ad amministratori regionali, comunali, operatori dei servizi socio-sanitari, magistrati, curatori speciali». Inoltre associazioni e reti hanno palesato la necessità che «in ogni Regione e anche in realtà più piccole si costituiscano Tavoli di lavoro permanenti tra Ente pubblico e privato».

Su questa richiesta è arrivata la disponibilità di Eugenia Roccella, ministra per la Famiglia, la natalità e le pari opportunità, e di Maria Teresa Bellucci, viceministro del Lavoro e delle Politiche sociali, che hanno portato il loro saluto durante i lavori.

Ma quanti sono i bambini e i ragazzi fuori famiglia, anche con disabi-

lità e stranieri? Secondo una rilevazione del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, «il dato di fine anno 2019 certifica la presenza di 13.555 bambini e ragazzi di minore età in affidamento familiare, un valore che rappresenta l'1,4 per mille della popolazione minorile residente in Italia». Stando a queste cifre non aggiornate, 14.053 crescono nelle comunità, mentre 4 decenni fa circa 230 mila minorenni vivevano in un orfanotrofio o in un istituto. Dei 13.555, il 57% sono in affidamento etero-familiare e il 43% in affidamento a parenti; gli stranieri so-

no il 20,5% dei minori in affido, cifra che non comprende quelli non accompagnati: a fine 2019 erano 6.054 (meno di 500 in affidamento familiare), al 31 marzo scorso sono 19.640, di cui 4.755 dall'Ucraina. «L'affido familiare dura in media 7 anni, l'inserimento in struttura circa 9,7 anni», ha evidenziato Paola Ricchiardi, docente associata di Pedagogia sperimentale all'Università di Torino. «Tre popolazioni differenti confluiscono in affido: minori piccoli, anche neonati, che rimangono relativamente poco in affidamento e transitano in adozione; mi-

norchi che rientrano in famiglia, alcuni dei quali hanno genitori con possibilità di ripresa oppure necessitano di un'altra collocazione; minori che rimangono nella famiglia affidataria, spesso arrivano in affido più grandi e presentano famiglie con difficoltà importanti», ha elencato la professoressa, specificando che con ciascuna categoria «la stabilità e continuità affettiva va concepita e realizzata in maniera differente: sono da promuovere relazioni stabili tra il minore e gli affidatari, quando proficuo per il minore, al di là del suo collocamento, così come va incoraggiata l'accoglienza con fratelli/soreslle o altri minori, supportando meglio le famiglie affidatarie». Resta un punto fermo la collaborazione tra famiglia affidataria e biologica, senza forzare l'affido a parenti non idonei. Lo hanno ricordato Frida Tonizzo, presidente dell'Anfaa, e Patrizia Salentino, del «Centro Studi Affido» della Federazione Progetto Famiglia, presentando le istanze del Tavolo nazionale: al netto dei sostegni alle famiglie di origine, «è necessario che anche gli affidi intra-familiari vengano realizzati con una valutazione delle competenze genitoriali e delle capacità educative e affettive dei parenti, sulla base di un progetto di affido monitorato nel

tempo e sostenuto dai servizi sociali, particolarmente importante nel caso di bambini e ragazzi vittime di femminicidio». Inoltre «un affidamento non può essere giudicato riuscito o no in base alla sua durata e al rientro o meno del bambino nella sua famiglia d'origine, anche se questo rimane l'obiettivo: un buon affidamento è tale se risponde alle reali esigenze del bambino e della sua famiglia, quando aiuta a mantenere e, per quanto possibile, a rinforzare i legami con la famiglia d'origine», ha rilevato il sociologo Stefano Ricci, esperto di politiche e servizi per l'infanzia e l'adolescenza nonché padre affidatario. Per Francesco Belletti, direttore del Centro internazionale studi famiglia, «nell'affido la famiglia è risorsa per un obiettivo di solidarietà pubblica, proteggere il benessere di un minore in difficoltà, intrecciando strettamente in modo virtuoso e innovativo i mondi vitali e la responsabilità di uno stato di welfare». Anche così le famiglie - ha concluso l'esperto - possono esprimere le loro potenzialità «in una cittadinanza attiva di responsabilità sociale, in cui la giusta rivendicazione dei diritti si associa al dovere di generare bene comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«lo che ce l'ho fatta vi dico ciò che non va»

«Sono stato accolto Ora ricambio il dono»

Carol Roncali ha 27 anni e vive ad Aosta, lavora come insegnante precaria in una scuola media ed è vicepresidente di Agevolando, associazione che sostiene i care leavers, neomaggiorenni con esperienze di affido o comunità costretti a lasciare il sistema di accoglienza e diventare adulti in fretta. Come lei, che ha affrontato l'esistenza in salita: quando aveva un anno i suoi genitori (papà italiano, mamma originaria del Marocco) si separano e lei con suo fratello maggiore vengono affidati alla zia materna e al compagno, ma questa esperienza di affido intrafamiliare «non viene monitorata: servizi sociali totalmente assenti, nessuno mi ha mai chiesto come stavo né ha interpellato la mia famiglia di origine». Carol va a scuola ma non può uscire con gli amici né avere contatti esterni, deve occuparsi della casa e stop. Neppure gli insegnanti fanno segnalazioni, ma lei si trova in grande difficoltà e a 15 anni chiama il Telefono Azzurro. Finalmente gli assistenti sociali intervengono e il 14 agosto 2012 Carol, ormai sedicenne, entra in una comunità per minori: «Un'esperienza fondamentale che

mi ha cambiato la vita», sottolinea. Finalmente può uscire, fare sport, frequentare i coetanei. Gli educatori che la incoraggiano a passare dal liceo scientifico che gli zii gli avevano imposto a quello di scienze umane, superando da privatista l'esame per l'iscrizione al terzo anno. Ma a 18 anni e pochi mesi, deve lasciare la comunità e mantenersi da sola. Grazie ad aiuti di privati, ad altri con-



Carol Roncali, ex ragazza in affido, oggi insegna in una scuola media di Aosta

LA STORIA/1
Carol Roncali: strumento eccezionale, ma le famiglie affidatarie sono troppo sole

tributi, a qualche lavoretto e a una borsa di studio, non solo supera la maturità, ma nel 2019 si laurea in Comunicazione allo Iulm di Milano e poi consegue la magistrale in media education alla Cattolica. «Anche se l'università non riconosce i problemi dei ragazzi senza famiglia - osserva -. Non è possibile che una volta maggiorenni siamo abbandonati a noi stessi, sia che vogliamo essere autonomi sia che preferiamo rimanere in comunità o con i genitori affidatari». Perché Carol, nonostante la sua esperienza non positiva, crede «nel potere dell'affido: può essere uno strumento eccezionale, ma per funzionare ed esprimere al meglio le sue potenzialità deve essere supportato da politiche adeguate. Occorrono selezione e formazione delle famiglie affidatarie anche nelle motivazioni, accompagnamento e monitoraggio dei percorsi di affido sia eterofamiliari sia parentali: il legame di sangue non è una garanzia a priori. E le famiglie di origine vanno supportate per superare le criticità che hanno portato all'allontanamento».

Laura Badaracchi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I percorsi di crescita non sono mai lineari, ma non per questo il loro esito è negativo, anzi. Lo dimostra ogni giorno della vita di Antonio Monaco, 37enne originario di Torre Annunziata, in provincia di Napoli: nato da genitori molto giovani e con varie problematiche che a un certo punto si trasferiscono a Milano, a 9 anni viene affidato a Erasmo e Serena Figini, famiglia in rete dell'associazione Cometa. «Ma non ho accettato l'accoglienza, ero ribelle», ricorda Antonio, sposato dal 2015 con Lucilla Amicone e fin dall'inizio del matrimonio papà affidatario: prima di due fratelli che ora hanno 14 e 9 anni, a cui di recente si è aggiunta una bimba di un anno e mezzo. «Ho conosciuto mia moglie nell'ambito dell'associazione, lei era educatrice e oggi insegna in una scuola elementare; abbiamo avuto subito il desiderio di aprirci a una famiglia numerosa, restituendo in qualche modo quello che ho ricevuto», spiega. Lavora come capo pasticcere a Como nel laboratorio di Cometa, che comprende una rete di oltre 70 famiglie affidatarie riconosciute dalla Regione Lombardia. «Anche Giuseppe, mio fratello minore, si è aperto all'affido e ha accolto un bambino dopo 3 figli naturali, mentre una bambina che avevano avuto già in affido è stata accompagnata verso la famiglia adottiva: condividiamo gioie e difficoltà», racconta papà Antonio, che accompagna i figli a scuola, con loro va a buttare la spazzatura e tira fuori i panni dalla lavatrice («mi piace l'ordine»), visita città e vive «momenti importanti, mai banali né noiosi». «Mi rivedo tantissimo in loro. Respirano quello che ho vissuto in passato. Poi ci sono gli incontri con le loro famiglie di origine, con i nostri genitori affidatari e i nostri familiari, con le altre fami-

LA STORIA/2
Antonio Monaco: sono stato in affido Adesso io e mia moglie apriamo le porte di casa



Antonio e Lucilla

glie in rete di Cometa» e la formazione mensile con l'equipe affido dell'associazione. «Aria di famiglia su tutti i lati», commenta Antonio. Per arrivare a compiere queste scelte il cammino di Antonio è stato tortuoso e in parte «parallelo a quello dei miei genitori: papà Angelo tossicodipendente, mamma Rosaria paziente psichiatrica, entrambi sono entrati in comunità. A un certo punto sono scappato dalla famiglia affidataria: 18enne, ho interrotto gli studi in Ingegneria e sono tornato a Napoli con il desiderio di rimettere su la famiglia di origine, ma c'è stato un aggravamento per tutti. Ho capito di aver sbagliato, sono rientrato a Como e ho trovato lavoro. I miei, vedendo i loro figli maturare e sposarsi, hanno a loro volta ricominciato a lavorare e deciso di celebrare il matrimonio in chiesa». Angelo è mancato l'anno scorso, un dolore immenso per Antonio, che però tiene sempre nel cuore le parole di papà Erasmo: «Nella vita vince chi abbraccia più forte». (L.Bad.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDUCARE ALLA FEDE Il manuale per catechisti "disperati" Daniela Pozzoli a pagina II	SOCIETÀ Abusi sui minori Tante convinzioni da rivedere Luciano Moia a pagina III		EDUCAZIONE/1 «Malattie rare Noi, in trincea con Max» Giovanna Sciacchitano a pagina VI	EDUCAZIONE/2 Allegro moderato Anche la disabilità diventa armonia Antonella Galli a pagina VII	POPOTUS La libertà di stampa: per molti un miraggio nelle pagine centrali
--	---	---	---	---	---

PERCORSI

Con ironia e leggerezza don Diego Goso spiega i rudimenti della fede anche a chi confonde san Luca con Saint-Exupéry

«Il Vangelo o Il Piccolo Principe?» Manuale per genitori catechisti

DANIELA POZZOLI

«Come ci si comporta in chiesa? Come si partecipa a un funerale e cosa non si deve fare a un matrimonio? Perché l'oratorio si chiama così? Troppo spesso si parla di religione con disinvoltura, ma anche con superficialità». A don Diego Goso, sacerdote torinese responsabile delle comunicazioni sociali e del servizio informatico della diocesi di Ventimiglia - San Remo, è venuto in mente di scrivere un libro che vuole essere un "pronto soccorso" per catechisti. Sono infatti questi volontari che hanno a che fare tutti i giorni con ragazzi spesso digiuni dei rudimenti della religione cattolica. È nato così un *Manuale per catechisti disperati* (Effatà, 24 euro) perché «non si facciano cadere le braccia - ragiona Goso - davanti alla mancanza delle conoscenze minime, per questo ho inserito anche un'appendice con il Credo, il Padre nostro, il Rosario...».

Don Goso un nuovo libro sul mondo della Chiesa, il diciottesimo, ma questa volta si tratta di un vademecum, come mai? È sicuramente interessante e affascinante farsi domande, suscitare dubbi, anche nel mondo della teologia. Però nella nostra vita abbiamo bisogno di risposte chiare, di qualche certezza, di idee semplici e trasparenti. Quando studiavo Teologia andavo a cercare libri che mi dessero queste sicurezze, compagni di viaggio da tenere vicino, in testa e nel cuore, per poter avere a portata di mano delle sintesi efficaci e pronte che mi sarebbero state utili nel ministero e nella vita. È con questo spirito che ho pensato di scrivere anzitutto per me stesso e poi per i miei collaboratori un manuale di catechismo che fosse non capace di dire tutto, ma di dire tutto in maniera capace, semplice, chiara. Se possibile simpatico e divertente. **Un manuale con 26 lezioni cotte e mangiate, come le è venuto in mente? Forse ripensando alla sua esperienza personale che l'ha segnata?**

Non ho bei ricordi delle mie lezioni di catechismo. Sono stati anni vissuti con il terrore di interrogazioni a tutto spiano, con la catechista che urlava sempre, argomenti da imparare a memoria che non toccavano mai la vita reale di noi ragazzini. Cercavo di seguire un programma, forse di indubbio valore, ma ai miei occhi di studente costretto a restare seduto numerose ore dietro a un banco, rappresentava una vera fatica senza scopo. Credo invece che il catechismo debba essere visto dai ragazzi come scuola di vita, con il Vangelo e la tradizione della Chiesa percepite come mani sicure che insegnano a camminare, sostenendoci. Le mie lezioni del manuale sono strutturate in diversi momenti proprio per aiutare a distinguere cosa è veramente importante e

quindi da conoscere bene, da approfondire i simpatici che lasciano prendere anche un po' di respiro durante l'incontro, fino ad arrivare a curiosità storiche e culturali capaci di sorprendere con fatti e annotazioni che tutti pensiamo di conoscere, ma che poi non è così.

Come sono i ragazzi che oggi frequentano il catechismo?

Si tratta di ragazzi e ragazze abituati a ricevere una comunicazione molto diretta, rapida, per questo non fanno sconti alla noia, a ciò che non li convince, che sa di aria fritta. Non mancano di trascendenza, quello no, ma non accettano quella imposta solo perché qualche generazione precedente (i loro nonni) la considerava valida. Capita anche che i genitori criticino i catechisti,

ma solo finché non tocca a loro svolgere qualche momento dell'annuncio cristiano nel tinello di casa. Allora si che si rendono conto di tutte le difficoltà che questi generosi volontari devono affrontare per presentare ai loro figli il messaggio di Gesù in maniera comprensibile.

A chi pensava mentre scriveva?

A quelle brave persone che accettano l'invito del sacerdote a collaborare nella vita parrocchiale e allo stesso tempo sono spaventate perché non si sentono preparate. Vogliono davvero dare una mano, ma non sempre hanno la possibilità di frequentare corsi teologici o poter vantare esperienze pedagogiche particolari. Un buon compromesso rimane allora quello di curare comunque la propria formazione e utiliz-

zare qualche buon sussidio, come qualcuno potrebbe valutare anche questo libro, per tradurre subito nel linguaggio dei ragazzi la bellezza della nostra fede. In realtà l'ho scritto pensando anche a chi vuole approfondire la propria fede, a chi vuole ricominciare da capo perché non si ricorda più tutto, a chi è curioso di come faccia Gesù dopo duemila anni ad avere ancora tanto fascino...

Lei scrive: «Nella società italiana il cattolicesimo occupa il posto che nei bar occupa il calcio»...

Sento parlare di Chiesa con un'ignoranza abissale, specie quando ci si riferisce alla tradizione cattolica. In tanti lo fanno. Persone che non saprebbero spiegare la differenza tra un vescovo e un cardinale, ma sono desiderose di insegnare al Papa il suo mestiere. Il ritornello è: "la Chiesa dovrebbe..." ma poi fanno il segno della croce al contrario. O citano il Vangelo, ma non sanno che in realtà è il *Piccolo Principe*.

Sempre ironico, mai irriverente. Come fa a mantenere in equilibrio questi due aspetti?

Sarò per sempre debitore al cardinal Severino Poletto che ha letto tutti i miei libri e non mi ha mai fatto mancare i suoi appunti paterni. Tra tutti uno: «Ricordati che il rischio di scivolare è sempre dietro l'angolo e che dietro un'idea ci sono delle persone che vanno rispettate: detto questo, buon divertimento!».

Da sempre presente in Rete con blog, newsletter e social, tra i libri che ha scritto ricordiamo *Quattro chiacchiere con Dio*, *Il profumo del Vangelo* e *Diario di una perpetua di campagna* dove racconta le vicissitudini quotidiane della vita parrocchiale. Il prossimo libro su cosa sarà?

Quest'anno usciranno un manuale pratico per la preghiera personale e un "romanzo allegro", con la morte protagonista. Prometto però che vi farà morire dal ridere...



Don Diego Goso e, sotto, la copertina del nuovo libro



LA SALUTE NEL PIATTO

Caterina e Giorgio Calabrese



Insetti a tavola? No grazie È alto il rischio di allergie

Si definiscono *novel food* ovvero "nuovi cibi". Sono cibi che si ottengono artificialmente come la carne prodotta in laboratorio oppure da fonti inusuali come la polvere d'insetti, impropriamente definita farina. Infatti, secondo la Legge italiana n° 580 del 1967 e successive modifiche, per farina di grano si intende «il prodotto ottenuto dalla macinazione e conseguente abburattamento del grano tenero liberato da sostanze estranee e dalle impurità», più o meno la stessa dicitura vale per il grano duro.

Queste "polveri" d'insetti presentano un problema: le allergie. Tale pericolo è stato evidenziato anche dall'Autorità Alimentare Europea (Efsa) che ha ormai sede a Parma e di cui lo scrivente è stato uno dei tredici padri fondatori nel 2002 a Bruxelles. Le proteine tropomiosina e arginina-chinasi sono state identificate come le principali proteine allergeniche all'interno degli

insetti, che possono innescare una risposta allergica, specie in individui sensibili. Inoltre, è stato osservato che sia la cottura, sia la digestione non eliminano l'allergenicità delle proteine d'insetti. L'Efsa nel suo parere scientifico ha rilevato che il consumo di questi insetti può causare reazioni nelle persone già allergiche ai crostacei e agli acari della polvere. Gli insetti sono generalmente considerati portatori di agenti patogeni e pertanto, il rischio di contaminazione da agenti, come la Salmonella spp. o Escherichia coli produttore della tossina Shiga, dovrebbe essere preso in considerazione, soprattutto allo stato grezzo dell'insetto commestibile. Per gli allevamenti intensivi di insetti sarà fatale l'uso di farmaci come gli antibiotici e questo è ancora un problema. Pertanto, è consigliabile non lanciarsi al consumo senza aver considerato il grado di sensibilità

personale alle allergie. In particolare si sconsiglia l'uso di elaborati a base d'insetti ai più piccoli il cui sistema immunitario è ancora in fase di sviluppo e consolidamento. Ancora un aspetto non meno trascurabile è il costo: da 30 ad 80 euro al chilo. proprio il caso di buttarci sulla "farina" di insetti? Facciamo crescere i nostri bambini con il buon cibo naturale di sempre, di cui l'Italia è vessillifera nel mondo. Ancora un *novel food* è la carne sintetica. Quando si studia un nuovo prodotto, in genere, si parte dalla sperimentazione, poi si testa su cavia e infine quando si ha la certezza scientifica che sia buono, si dà il via alla produzione e la vendita. In questo caso si è adottata una procedura anomala: dapprima è partita un'operazione di marketing da parte di alcuni tycoon: Bill Gates, Leonardo di Caprio, l'economista rider Soros e il proprietario di Yahoo e Google, i quali a suon di miliardi hanno

impiantato laboratori dove si fabbrica carne sintetica. Partono da cellule staminali bovine a cui aggiungono coloranti, addensanti, conservanti, minerali, proteine, glicidi, lipidi e antiossidanti. Insomma un'alchimia a forma di bistecca. Non ci sono ancora prove scientifiche che stabiliscono se faccia bene o male. Certo è che a Singapore e in Israele (gli unici paesi in cui è ammesso cibarsene) prima di consumare richiedono di firmare una liberatoria che permetta a chi vende di non rispondere in caso di problemi alla salute. Se non ne rispondono i produttori e i venditori, che ci guadagnano, perché dovremmo consumare a nostra esclusiva responsabilità e pericolo? Attendiamo le prove scientifiche e poi decidiamo se aderire o no, nel frattempo mangiamo gli alimenti di cui ci ha provvisti il buon Padre Eterno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dove va a finire il tuo 5x1000?

LORO LO SANNO

DAI IL TUO 5X1000 A PROGETTO ARCA

1 1 1 8 3 5 7 0 1 5 6

Firma e inserisci il nostro CODICE FISCALE nell'area "Sostegno degli Enti del Terzo Settore..." della tua dichiarazione dei redditi. Grazie.

Dove va a finire il tuo 5x1000?

Con Progetto Arca diventa pasti caldi e spese alimentari indispensabili per migliaia di persone povere. Ci prendiamo cura di loro ogni giorno, anche grazie a te.

5x1000.progettoarca.org
#LoroLoSanno

PROGETTO ARCA
IL PRIMO AIUTO, SEMPRE

IL TEMA

Non è vero che...
Tutti i luoghi comuni
affrontati al
congresso Erickson
in occasione
della Giornata
contro la pedofilia

Abusi sui minori, troppi falsi miti

Sei convinzioni che vanno corrette

LUCIANO MOIA

Abusi sui minori. Giusto continuare a parlarne. Giusto cogliere tutte le occasioni, come la Giornata nazionale contro la pedofilia e pedopornografia che si è celebrata venerdì 5 maggio, per riflettere su un tema che deve interrogare nel profondo famiglie e istituzioni civili ed ecclesiali. Indicazioni importanti - oltre a tutto ciò di cui abbiamo già parlato ieri a cominciare dall'intervento del Papa - sono arrivate dal convegno organizzato dalla casa editrice Erickson. Argomento spazzante, "I falsi miti sugli abusi ai minori", ma decisivo per fare chiarezza sui tanti "si dice" a proposito di un argomento in cui i tentativi di minimizzare, relativizzare, depistare sono fin troppo numerosi. Interessante la proposta di partire da sei "falsi miti" per poi riflettere sulle varie declinazioni del problema con l'aiuto di psicologi, giuristi, rappresentanti delle istituzioni e dell'associazionismo. Ecco i sei "falsi miti" proposti:

1) *La maggior parte dei bambini confida a qualcuno di aver subito un abuso sessuale. FALSO!*

Nel caso di abusi sessuali, l'abusante in genere fa credere al bambino che sia stato il suo comportamento a indurlo ad agire in modo inappropriato. Manipolano sottilmente il bambino, spingendolo a sentirsi il responsabile di quanto avvenuto, inducendolo al silenzio. I bambini stessi possono nutrire sentimenti contrastanti nei confronti dell'abusante, che, come è evidente nel caso dei familiari, può essere una persona a cui sono affezionato e di cui si fidano».

2) *«La maggior parte degli abusi sui*

minori è ad opera di adulti sconosciuti. FALSO!

Gli abusanti sono generalmente persone conosciute e di cui i bambini si fidano».

3) *«I bambini con disabilità sono meno a rischio di subire abusi. FALSO!*

I bambini con disabilità sono più a rischio».

4) *«Le bambine sono più a rischio di subire abusi. FALSO!*

Maschi e femmine sono ugualmente a rischio».

5) *«Gli abusanti sono solo adulti. FALSO!*

L'abuso può essere perpetrato anche tra pari».

6) *«Chi abusa sessualmente di bambini e bambine è facilmente riconoscibile perché non ha relazioni sessuali con adulti. FALSO!*

Nonostante manifestino una preferenza sessuale per i bambini, molte di queste persone hanno relazioni con adulti (ad esempio, per ragioni di convenienza sociale)».

Riflessioni tutt'altro che scontate, da

comprendere e rilanciare. A cominciare dall'introduzione di Elena Cabiati, docente di metodologia dell'assistenza sociale alla Cattolica e lei stessa assistente "sul campo" per molti anni, che ha sottolineato il senso del sottotitolo del convegno, "Prendiamoci cura di me". Un appello perché ogni progetto di cura nasca in modo concordato, non solo con il contributo degli specialisti ma anche del minore e della sua famiglia. Concetto ripreso, tra gli altri relatori, anche da Valentina Di Grazia (coordinatrice per i sistemi di tutela di Save the Children), che ha spiegato come la tutela dev'essere responsabilità di tutti e tutte. «Parlare di Child Safeguarding significa - ha sottolineato - mettere al centro la tutela di bambini, bambine e adolescenti in qualsiasi contesto, come impegno collettivo. Tutte le persone che entrano nel mondo del bambino e della bambina giocano un ruolo nella sua protezione e hanno una responsabilità nel garantire am-

bienti di crescita sicuri e tutelanti». Da qui l'importanza di estendere il concetto di «capacità di tutela» oltre l'ambito familiare, quindi anche a quegli individui e settori che gestiscono contesti extra-familiari in cui i minori potrebbero incontrare rischi o subire un danno». Paola Milani, ordinario di pedagogia all'Università di Padova, ha messo l'accento sulle buone prassi esistenti. In particolare ha focalizzato l'attenzione sul progetto Pippi (programma di intervento per la prevenzione della istituzionalizzazione), attivo in Italia dal 2011. Un progetto che ha conosciuto una speciale evoluzione da programma sperimentale alla definizione di un nuovo Leps (Livelli essenziali delle prestazioni sociali), attualmente in fase di attuazione con 465 ambiti territoriali sociali in tutto il territorio nazionale. Sull'importanza delle relazioni tra famiglie è intervenuto Ivan Esposito (Pio Monte della Misericordia,

Napoli) che ha presentato il progetto di affido culturale, nato nel 2020 a Napoli e sviluppatosi, simultaneamente, in nove città italiane. «Il progetto - ha spiegato - propone di mobilitare alcune «famiglie risorsa» contro la povertà educativa, valorizzando l'esperienza dell'affido familiare, ma declinandola sullo specifico della fruizione di prodotti e servizi culturali. L'idea di fondo è molto semplice: un genitore, che ab-

tualmente porta i suoi figli al cinema, a teatro, al museo o in libreria, porta anche una bambina o un bambino - e un genitore di quest'ultimo - che in questi luoghi non ci entrerebbe mai».

Valentina Calcaterra (Università Cattolica), ha messo in luce l'importanza dell'ascolto come «premesse per definire percorsi di aiuto in maniera partecipata» e ha sottolineato che «diversi sono gli ostacoli da affrontare, difficoltà comunicative tra adulti e minori, fatiche nella comprensione del contesto e dei procedimenti in corso, mancanza di tutte le informazioni necessarie. Tuttavia, le ricerche in tale ambito, nonché le esperienze pratiche, sottolineano che i bambini, bambine, ragazzi e ragazze, anche se in difficoltà, hanno cose importanti da dire, vogliono partecipare e spesso contribuiscono a definire percorsi di aiuto sensati».

Tra le buone prassi illustrate, esempi interessanti sono arrivati da Chiara Fascendini, dell'associazione Contatto di Morbegno - che ha illustrato una modalità innovativa di colloquio "scuola-famiglia" - e da Giulia Bugnoni della cooperativa sociale "La Casa davanti al sole" di Venegono Inferiore, impegnata da 40 anni nella tutela minorile.

Tra gli altri eventi organizzati in occasione della Giornata contro la pedofilia va ricordato anche il convegno di Telefono Azzurro - di cui abbiamo parlato diffusamente ieri - con una serie di dati preoccupanti a livello internazionale. Sono oltre 400 milioni i bambini nel mondo esposti allo sfruttamento e all'abuso sessuale. Nell'81% dei casi, bambine tra gli 11 e i 13 anni.



Elena Cabiati

NORME DA ATTUARE, BUONE PRASSI E INTERVENTI DA DIFFONDERE NEI TERRITORI

Orfani di femminicidio, oltre duemila in 10 anni. Gli interventi per aiutarli

Quali sostegni per gli orfani di femminicidio? Cosa fare per questi piccoli - circa 2mila dal 2009 al 2021 - che hanno assistito alla violenza più atroce che possa toccare a un bambino? Nel corso del congresso Erickson, Vanessa Carolingi (assistente sociale) ha illustrato la normativa nazionale (L. 4 / 2018), con particolare attenzione alle normative regionali e ai progetti regionali specifici. Oltre ad alcuni fondamentali strumenti offerti dai Servizi per supportare i minori orfani di femminicidio, la rete parentale e i genitori affidatari. Sugli esiti di femminicidio, con particolare riguardo ai figli, ma anche alla famiglia e alla comunità è intervenuta Sabrina Bonino (Psicologa, psicoterapeuta) che ha presentato tre interventi umanitari dell'Associazione Emdr Italia

realizzati nel Savonese: uno sugli orfani e sulla popolazione e altri due sui genitori e fratelli delle vittime di femminicidio. Ha descritto la collaborazione pubblico/ privato, come avviene di consueto nelle azioni umanitarie, mettendo in luce il percorso che ha coinvolto tutti i familiari. L'esperta ha messo in luce come la terapia Emdr possa favorire una stabilizzazione emotiva dei soggetti coinvolti. Uno spazio è stato inoltre dedicato all'importanza della corretta trasmissione di informazioni sul trauma e sulle sue conseguenze. Infine Manuela Ulivi, avvocato e presidente Cadmi di Milano ha fatto il punto sulle risposte legali e sull'ascolto competente da parte dei Centri antiviolenza e della rete D.i.Re. (Donne in Rete contro la violenza).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UELCI
UNIONE EDITORI E LIBRAI
CATTOLICI ITALIANI

L'editoria cattolica è al Salone del Libro di Torino
18 - 22 maggio 2023

Padiglione Oval - Stand W22-X21 e Agorà W07



con il patrocinio della
Fondazione Comunicazione e Cultura
della Conferenza Episcopale Italiana

in collaborazione con
Diocesi di Torino
Effatà Editrice
Avvenire
Rebeccalibri

GIOVEDÌ 18 MAGGIO

Ore 12 - Luciano Valentini, Sabrina Pietrangeli *L'Italia dei cantautori*, IF Press (W07 Oval)

Ore 14 - Piero Coda, Giancarlo Chiarle e Stefano Passaggio *Il grido: la soglia di un nuovo pensare*, Città Nuova (W07 Oval)

Ore 15 - Francesco Tomatis, Giuseppe Riconda e Massimo Cacciari *Filosofia della libertà tra Pareyson, Del Noce e Schelling*, Editrice Morcelliana Schole' (W07 Oval)

Ore 16 - Roberto Repole, Carola Susani e Francesco Antonioli *Amare significa superarsi. Teresa di Lisieux*, (Sala Azzurra)

Ore 18.15 - Giuseppe Pignatone, Corrado Loreface e Domenico Agasso *La mafia ha paura di gente così. Pino Puglisi*, (Sala Blu)

VENERDÌ 19 MAGGIO

Ore 12.45 - Tomaso Montanari, Rosy Bindi e Daniele Rocchetti *Senza lasciare indietro Nessuno. Lorenzo Milani* (Sala Blu)

Ore 14 - Walter Muto, *Maria nella canzone*, Ancora (W07 Oval)

Ore 15 - Federico Russo *La Bibbia secondo Bob Marley*, Ancora (W07 Oval)

Ore 16 - Luciano Manicardi, Roberto Rightetto *La passione per l'umano*, Vita e Pensiero (W07 Oval)

Ore 17 - Nicoletta Musso, Davide Oreglia *La fertilità che non ti aspetti*, Effatà Editrice (W07 Oval)

Ore 18 - Maria Nisii, Gian Luca Carrega *L'apocrifo necessario. Sulla riscrittura biblica*, Effatà Editrice (W07 Oval)

Ore 19 - Juri Nervo, Ermis Segatti e Alberto Vela *Il silenzio nella città*, Edizioni Messaggero Padova (W07 Oval)

Ore 20 - Federico Zanotti, Davide Brasca *Il cristianesimo risorsa per la società*, Tau Editrice (W07 Oval)

SABATO 20 MAGGIO

Ore 11 - Isabella Fellingine, Laura Bortignon *Vengo da altrove*, Il Leone verde (W07 Oval)

Ore 12 - Mauro Bellini, Maria Teresa Della Mura, Marco Gay e Guido Boella *Chi educerà l'intelligenza artificiale?*, TTL (W07 Oval)

Ore 14 - Claudio Bonito, Emiliano Deiana e Virginia Saba *Dag Hammarskjöld e il potere etico*, IF Press (W07 Oval)

Ore 15 - Paolo Squizzante, Paolo Pellegrino *Terra Santa. Nei luoghi di Gesù*, Effatà Editrice (W07 Oval)

Ore 16 - Alessandro Ginotta, Bruno Andolfatto *Sorprendersi con Dio*, Tau Editrice (W07 Oval)

Ore 17 - Fabio Colagrande *Le favolose avventure di Sinodino*, Ancora (W07 Oval)

Ore 18 - Enrico Miletto *Le due Marie. Vite sulla frontiera orientale d'Italia*, Editrice Morcelliana Schole' (W07 Oval)

DOMENICA 21 MAGGIO

Ore 11 - Stefano Motta *Maria in Manzoni*, Ancora (W07 Oval)

Ore 14 - Pietro Calore *Fantascienza Cattolica & Metafisica*, Tau Editrice (W07 Oval)

Ore 15 - Lino Graziano Grandi *Parole a nudo. Per un'ecologia psicologica del quotidiano* Effatà Editrice (W07 Oval)

Ore 16 - Roberto Cociancich *Passi di vento. Verso la Partenza*, Edizioni Scout Fiordaliso (W07 Oval)

Ore 17 - Carlotta Benedetti, Matteo Massaia, Ernesto Preziosi e Chiara Saraceno *Donne e democrazia. La testimonianza di Armida Barelli*, Editrice AVE (W07 Oval)

Ore 18 - Alessandra Morelli, Giovanni Battista Magoni *Mani che proteggono*, Ancora (W07 Oval)

LUNEDÌ 22 MAGGIO

Ore 12.45 - Alberto Melloni, Emma Fattorini e Luca Rolandi *Il credente non serve la società, la cambia. Giovanni Minzoni* (Sala Indaco)

Ore 15.30 - Michele Santoro, Alex Zanotelli e Lucia Capuzzi *La pace non può aspettare. Tonino Bello* (Sala Bianca)

Partner

MEDIAGRAF®
Servizi integrati per la comunicazione

Printbee.it®
Il bello della stampa on-line.

SALONE
INTERNAZIONALE
DEL LIBRO TORINO